

NEKANE TXAPARTEGI

**NO ALL'ESTRADIZIONE
DALLA SVIZZERA AL TORTURATORE STATO SPAGNOLLO
NEKANE LIBERA!! LIBER* TUTT*!!**



Nekane Txapartegi, giornalista basca e militante della sinistra indipendente, è stata arrestata e incarcerata a Zurigo il 15 aprile 2016. Lo Stato spagnolo ne ha chiesto l'estradizione e la Svizzera prenderà a breve una decisione in merito.

NESSUNA SEMPLICITÀ
INFAME REAZIONE CONTRA
A DISSIDENZIA BASCA

Chi volesse sostenere le spese legali di Nekane, può farlo a:

Euskal Herriaren Lagunak Schweiz

3001 Bern

PG: 60-397452-5

IBAN: CH27 0900 0000 6039 7452 5

BIC: POFICHBEXXX

Con la nota: "Free Nekane"

Per chi volesse scrivere a Nekane può farlo a :
Nekane Txapartegi Nieve
Gefangnis Zurich
Rotwandstrasse 21
8004 Zurich

WWW.FREENEKANE.CH

Nekane Txapartegi è una donna basca, giornalista e militante della sinistra indipendentista, e in quanto tale si trova in carcere da un anno a Zurigo. Lo Stato spagnolo ne chiede l'estradizione e a breve la Svizzera dovrà pronunciarsi in materia.

La peripezia giudiziaria di Nekane Txapartegi inizia **nel 1999**, quando viene **arrestata dalla Guardia Civil, corpo paramilitare della polizia spagnola** incaricato delle “operazioni antiterroristiche”. Nekane trascorre i primi cinque giorni di carcere in quello che è definito “**regime di incomunicación**”, riservato ai detenuti politici sospettati di “terrorismo”: nessun contatto con l'esterno né con l'avvocato e uso brutale e sistematico della tortura (minacce e privazione di sonno, pestaggi e scosse elettriche, simulazioni di esecuzioni e abusi sessuali, ecc.). Durante i giorni di isolamento, **Nekane viene ripetutamente torturata dai militari spagnoli ed è inoltre vittima di uno stupro da parte di quattro dei suoi aguzzini**; ad attestare queste brutalità vi sono anche dei referti medici ufficiali.

Dopo nove mesi di detenzione preventiva, Nekane è rilasciata su cauzione. Nel **2007**, durante il maxiprocesso contro numerose organizzazioni della sinistra indipendentista basca, denominato “**Sumario 18/98**”, Nekane viene accusata di collaborazione con un' “organizzazione terrorista” (ETA), poiché secondo le autorità spagnole avrebbe partecipato a una riunione con degli attivisti baschi a Parigi e avrebbe fornito due passaporti a degli esponenti di ETA. **Le accuse, però, sono frutto di testimonianze ottenute sotto tortura, e quindi prive di ogni fondamento.** Durante questo processo, Nekane denuncia nuovamente le sevizie subite in carcere nel 1999. Ancora una volta, però, i suoi aguzzini rimangono impuniti. Condannata a 11 anni, poi ridotti a 6 anni e 9 mesi, per evitare una nuova incarcerazione e nuove torture, **Nekane fugge dalla Spagna.**

Nel 2015 viene identificata dai Servizi segreti spagnoli a Zurigo, i quali agendo all'insaputa delle autorità svizzere e quindi illegalmente, portano al suo **arresto nell'aprile del 2016**. Da allora, **Nekane si trova nel carcere di Zurigo**, in attesa che le autorità elvetiche decidano se accettare o meno la domanda di estradizione avanzata dallo Stato spagnolo. Le stesse autorità svizzere si trovano in una posizione molto delicata nel quadro dei giochi di potere internazionali: da un lato, **se la Svizzera acconsente all'estradizione, viola le normative della Corte europea dei diritti umani**, la quale afferma che le confessioni ottenute sotto tortura non hanno alcun valore e vieta l'estradizione di detenuti verso Paesi che praticano la tortura; dall'altro, se la Svizzera nega l'estradizione, riconosce lo Stato spagnolo per quello che è, ossia uno Stato che tortura i dissidenti politici.

È infine di qualche settimana fa la notizia secondo cui il Tribunale Supremo spagnolo avrebbe **ridotto a 3 anni e 6 mesi la pena da scontare per Nekane**. Ciò non deve trarre in inganno sulla reale motivazione che sta a monte di questa manovra, ossia l'esercizio di una maggiore pressione sulle autorità elvetiche, affinché consentano l'estradizione.

Nekane non può essere riconsegnata ai suoi aguzzini! Non solo: pretendiamo la **liberazione immediata di Nekane Txapartegi** e denunciemo le **violazioni della dignità e dell'integrità della persona da parte dello Stato spagnolo** e la **complicità delle autorità svizzere**, che in nome di interessi economici mantengono in carcere chi è vittima di tali pratiche.

Facciamo appello a tutti i gruppi e le individualità affinché si mobilitino a sostegno di Nekane e per la libertà dei Paesi Baschi dall'oppressione dello Stato.

**NO ALL'ESTRADIZIONE! NO ALLA TORTURA!
LIBERTÀ PER NEKANE E TUTT* I/LE PRIGIONIER* POLITIC*!**

LIBER* TUTT*!

SALUTO DI NEKANE DALLA PRIGIONE DI ZURIGO (1° Maggio 2016)

Dalla mia cella nella prigione di Zurigo vi mando i miei saluti e vi ringrazio di cuore per la solidarietà che ho avuto modo di sentire ogni giorno dal mio arresto. Questa solidarietà dimostra che il mio non è un caso isolato ma parte di una dinamica collettiva, esattamente come il mio impegno non è individuale, ma parte della lotta nei Paesi Baschi - un ampio movimento di resistenza contro le ingiustizie sociali, il capitalismo, contro l'imperialismo e contro il patriarcato. Nonostante tutte le torture, la prigione e l'esilio non sono riusciti a piegare la mia volontà, esattamente come non sono riusciti a piegare la volontà dei Paesi Baschi. Questo lo dimostrano le migliaia di persone che là - così come qua e in tutto il mondo - in questo giorno così importante scendono in strada. Una giornata a cui partecipiamo attivamente anche noi, i quasi 400 prigionieri politici baschi e le migliaia di prigionieri politici di tutto il mondo.

Grazie ancora per la vostra solidarietà. Grazie per continuare a lottare.

DONNE E CARCERE

“Per le donne, il carcere rappresenta l'ultimo anello della repressione, in continuità con il controllo sociale e normativo latente esercitato in tutti i contesti sociali a partire dalla famiglia e dalla coppia. Il carcere è la punizione per chi osa sfuggire al controllo sociale: è la risposta di questa società all'autodifesa. Per noi il carcere è il modo in cui il patriarcato punisce le donne che non obbediscono ai dogmi, e lo fa per due ragioni: perché non sono state rispettate le regole del gioco sociale e perché non si corrisponde alle norme sessiste della società.”

Il carcere in cui è imprigionata Nekane rispecchia esattamente questa doppia oppressione sociale e di genere. Fra i 160 prigionier*, 14 sono donne, le quali subiscono un regime di isolamento estremamente rigido e hanno diritto solo a un'ora d'aria al giorno in cortile. Nelle celle non c'è acqua calda e vi è possibilità di fare una doccia solo due volte a settimana. Non sono consentite attività culturali o sportive e i/le prigionier* sono tenuti* a lavorare quattro ore ogni giorno per guadagnare tre franchi all'ora.

Nekane è una compagna che anche in carcere ha saputo continuare la lotta rivoluzionaria senza farsi piegare da tortura, prigione, minacce ed esilio. Come lei, moltissime altre donne sono un esempio di integrità e determinazione nel confronto diretto contro il fascismo, lo Stato e i suoi organi repressivi. Sono, per esempio, le donne che in Italia dopo oltre trent'anni di prigione continuano a rifiutare qualsiasi tipo di collaborazione con lo Stato, oppure sono le donne che hanno dato una nota particolare alla rivoluzione nel Rojava (Kurdistan siriano) organizzandosi in unità militari (YPJ) e lottando in prima fila per liberare la propria terra dall'Isis.

L'incredibile forza che le donne riescono a sviluppare una volta che hanno rotto le catene fa in modo che i processi rivoluzionari prendano un percorso particolare in un'ottica di liberazione totale.

Nekane è una di queste donne: è importante assicurarle tutto il nostro sostegno e la nostra complicità, perché la sua lotta per la liberazione è anche la nostra.

Il cammino è difficile e tortuoso, ma se vogliamo vincere dobbiamo saper mettere al centro delle lotte l'unità che ci lega e non le differenze che ci separano.

HEUSKAL HERRIA: UN POPOLO IN LOTTA

Euskal Herria (Paesi Baschi) in *Euskera* (lingua basca) significa “Il Paese in cui si parla basco”. La lingua è uno dei principali elementi rappresentativi della cultura basca e non possiede alcuna radice comune con gli altri idiomi di origine latina. La lingua basca è il cuore dell'identità etnica del popolo basco ed è per questo che nei secoli la repressione si è accanita principalmente su quest'ultima, impedendo che venisse utilizzata e cercando così di spezzarne la trasmissione. In epoca recente, durante la dittatura fascista di Franco, parlare basco era vietato, pena l'incarcerazione o anche peggio. Benché nell'attuale epoca post-franchista la pressione si sia leggermente allentata, la cultura basca rimane vittima dell'oppressione omologante dello Stato; tuttora, il popolo basco non ha diritto all'autodeterminazione.

I Paesi Baschi sono un territorio che si estende geograficamente fra il Nord della Spagna e il Sud della Francia: su una popolazione di circa tre milioni di abitanti, si contano oltre 400 prigionier* politic*. Per isolarli/e dall'affetto de* car* e dalla solidarietà collettiva, lo Stato spagnolo e lo Stato francese hanno da sempre adottato la strategia della dispersione, rinchiudendoli/e in prigioni lontane migliaia di chilometri dalla loro terra. Oltre a ciò, nel corso degli anni vi sono state numerose denunce e condanne contro le autorità spagnole per violazioni dei diritti umani in relazione al trattamento delle prigioniere e dei prigionieri politici baschi.

Oltre ai prigionier* politic*, nei Paesi Baschi migliaia di persone fronteggiano quotidianamente la repressione. A seguito del conflitto con l'organizzazione indipendentista *Euskadi Ta Askatasuna* (ETA: “Paese Basco e Libertà”) - fra i più duri e longevi del Secondo dopoguerra in Europa - lo Stato spagnolo e in minor misura quello francese perseguono una politica repressiva, secondo cui ogni manifestazione politica rivoluzionaria e indipendentista, foss'anche non violenta, corrisponde a un atto di terrorismo. Malgrado nel 2011 ETA abbia depresso definitivamente le armi, la coercizione dello Stato spagnolo non ha cessato e le attiviste e gli attivisti politici della sinistra indipendentista continuano a essere discriminati e incriminati.

Il caso di Nekane Txapartegi è purtroppo uno fra moltissimi altri, ma caratterizzato dal fatto che coinvolge direttamente la politica svizzera. Riteniamo doveroso impegnarci affinché la resistenza locale acquisti un respiro internazionale e si rinforzi la rete di solidarietà alle popolazioni oppresse dagli effetti omologanti del neoimperialismo.

EUSKAL HERRIA NON CAMMINA SOLA:

Per l'autodeterminazione dei popoli e la fine delle violazioni contro i/le compagn* rivoluzionar*!